

## LOTTA ALLA MAFIA

# Con gli studenti per Falcone c'è anche Melissa

● **La nave della legalità**  
Migliaia di ragazzi da tutta Italia per ricordare il sacrificio del giudice

● **I giovani di Brindisi**  
Gli amici della studentessa uccisa: «Perché proprio lei?»

JOLANDA BUFALINI  
INVIATA A PALERMO

SEGUE DALLA PRIMA

Scendono i ragazzi e le ragazze di Brindisi, «la città ferita» da cui insegnanti e allievi sono partiti perché «è il momento del coraggio». Scende don Ciotti, vengono da tutta Italia, stanchi dopo un viaggio lunghissimo e il mare forza 6, si raggruppano dietro gli striscioni, «Melissa è con noi» e i tanti «no alla mafia». Ad attenderli migliaia di bambini e di ragazzi delle scuole di Palermo. Sono tanti, tantissimi, arrivano da tutti gli angoli della città e della Sicilia, con i loro capi scout, con gli insegnanti, dietro le bandiere di Libera. Nessuno di loro era nato quando esplose l'ordigno di Capaci, né i bambini della terza, quarta e quinta elementare della scuola Rapisardi che cantano in coro sul palco i «cento passi» e «Domani» per solidarietà con le popolazioni terremotate, né i più grandi: Roberta che si è iscritta quest'anno a Biologia e Elena, all'ultimo anno delle superiori: «per noi, per Palermo, il 23 maggio è una data molto importante». La memoria si trasmette in famiglia - sono tanti i balconi con il lenzuolo bianco, ora come allora - e si completa nella scuola, con le ricerche, la produzione di filmati, i cartelloni in cui riproducono le frasi dei due magistrati, la più gettonata è «Chi ha paura muore ogni giorno».

La professoressa Maria Falcone è anche lei al porto, sotto la pioggia sempre più scrosciante. Si rivolge al neo sindaco: «Ad Orlando chiedo solo quattro parole: con Falcone ho sbagliato». C'è il ministro della Giustizia Severino: «È un messaggio bellissimo la voglia di cambiare che viene dai giovani». Dal porto i ragazzi si dividono, una parte va a piazza Magione, sotto la scuola frequentata da Paolo Borsellino, altri vanno a piazza Cassarà, altri ancora al giardino della Memoria, bene confiscato alla mafia, a Ciaculli. In tanti vanno ad affollare l'aula bunker nelle cui gabbie stavano i 417 imputati del maxi processo.

«Perché noi? Ci chiediamo tutti», scandisce una compagna di scuola di Melissa Bassi, E ricorda quella mattina: il fumo denso, pesante, irrespirabile, la telefonata a casa, «sto bene». Melissa, invece, «non è entrata a scuola, non è tornata a casa. Come è possibile morire a 16 anni?». La ragazza uccisa dalla bomba di Brindisi è presente ovunque, negli striscioni e nelle parole di Maria Falcone: «Una ferita si è riaperta, non ho parole di conforto, spero che Brindisi si stringa alle famiglie colpite come Palermo ha dato forza a me», nel lungo applauso che le dedicherà, nel pomeriggio, il corteo partito da via D'Amelio. Per Claudio Martelli, nel pubblico dell'aula bunker, Giovanni Falcone è un pezzo di vita. «Erano soli - dice riferendosi a Falcone e Borsellino - nel novembre di quell'anno ci fu la capitolazione, con l'uscita dal 41 bis di tanti mafiosi».

I cortei sono due, una parte dall'Ucciardone, dove è l'aula bunker, l'altro da via D'Amelio. C'è Susanna Camusso che, al mattino, ha incontrato Monti insieme al segretario della camera del lavoro di Palermo Maurizio Calà e alla famiglia di Placido Rizzotto. Mario Monti ha riconosciuto ai rappresentanti della Cgil il grande merito «della lotta alla mafia e al terrorismo».

Due serpenti che si fermano lun-

go la via Crucis dei morti di mafia: Matarella, Chinnici, Boris Giuliano, Dalla Chiesa, Libero Grasso. La meta è l'albero di Falcone, la magnolia in via Notarbartolo: «Un posto magico», dice il procuratore antimafia Piero Grasso. Lutto e festa: i ragazzi accolgono con entusiasmo Claudio Baglioni, aspettano il momento clou, la partita del cuore, con trepidazione. Sfilano Catania e Lentini, Savona. Angela Glorioso viene da Molletta: «Certo siamo stanchi, prima il pullman poi la nave. Ma nella vita bisogna sudare se no non si fa niente». C'è un gruppo di ragazzi della Consulta nazionale degli studenti, Immacolata Corso, 19 anni, si candida sindaco a novembre, a Nicotera, paese di 'ndrangheta. Non ha punti di riferimento politici attuali, liste civiche e un riferimento ideale alla vecchia Dc. Cristiano Parisi viene da Gorizia: «Ho toccato con mano, in questi giorni, la paura di parlare contro la mafia. Al nord è nei subappalti, nel caporalato dei cantieri navali di Monfalcone». Gabriele Cappi viene da Como, Giacomo Giordani da Bolzano: «No da noi non c'è la mafia ma viviamo in mondi separati con i tedeschi, persino a scuola la pausa è in orari diversi».

Salvatore Riilli ora indossa la pettorina dei carabinieri in congedo e fa il servizio d'ordine, tanti anni fa faceva parte della scorta di Rocco Chinnici.

Sotto l'albero di Falcone la folla si infittisce, agli studenti si aggiungono tanti palermitani. Ci sono i lavoratori della «Migliore», azienda storica che ha chiuso ma, «siamo pochi di 260 in cassa integrazione. Io sono venuto perché Falcone è morto per noi». E' il volto di una città in profonda crisi che si affaccia preoccupata e si aggrappa alla memoria, perché il pericolo si annida nella disoccupazione: «abbiamo i mutui bloccati, stiamo vendendo l'oro per andare avanti».

Alle 17 e 58, l'ora della bomba di Capaci, le navi dal porto suonano le sirene. Un lungo applauso e un minuto di silenzio.



La nave della legalità partita da Civitavecchia arrivata nel porto di Palermo

### IL PROCURATORE GRASSO

#### «Alzare insieme la testa contro la Piovra»

«Nessuno tocchi i nostri ragazzi che oggi hanno dimostrato di non avere paura di niente». Lo ha detto Pietro Grasso, Procuratore nazionale antimafia, prendendo la parola sul palco allestito davanti l'albero Falcone a Palermo davanti a circa 10mila persone. Interrotto continuamente dagli applausi delle migliaia di ragazzi che si trovavano in via Notarbartolo Grasso ha detto: «I ragazzi con la loro presenza qui oggi hanno dimostrato di volersi riappropriare del loro territorio e della scuola. Sono loro i destinatari della forza rappresentata da chi come Falcone e Borsellino hanno sacrificato la loro vita per la giustizia. Sono i ragazzi i venti buoni e favorevoli che porteranno via l'indifferenza e la rassegnazione, quei

venti in grado di spalancare le finestre dei palazzi del potere di Roma, quei venti in grado di fare volare via i soldi sporchi degli usurai e dei ladri evasori». Dopo l'intervento di Grasso è stato osservato un minuto di silenzio e subito dopo Baglioni ha cantato l'inno nazionale. Dalle stragi di Capaci, ha aggiunto il procuratore, e via D'Amelio «sono passati 20 anni e tanti venti dobbiamo creare col soffio di ciascuno di noi. Venti che portino via usurai, truffatori, ladri, evasori, che spazzino via le trattative funeste, le verità nascoste, la voglia di non sapere». «Alziamo la testa, diciamo no alla mafia, combattiamo uniti» ha esortato Grasso sottolineando la necessità di non accettare compromessi, non baciarne le mani.

## Brindisi, c'era polvere pirica nell'ordigno alla scuola

● **Gli investigatori hanno inviato il video del presunto attentatore ad altre procure**

● **L'ipotesi che si volesse colpire il bus proveniente da Mesagne riprende corpo**

IVAN CIMMARUSTI  
BRINDISI

L'ordigno che ha ucciso Melissa Bassi, 16 anni, non sarebbe a base di gpl, ma di polvere pirica. Questo uno degli spaccati che emergono dall'inchiesta interforze coordinata dalla Procura Dda di Lecce, sulla strage all'istituto Morvillo-Falcone di Brindisi.

Pochi indizi e nessuna certezza sulla reale identità dello stragista, che nella notte tra venerdì e sabato scorso ha piazzato un bidone per carta da riciclare color blu all'angolo tra via Palmiro Togliatti e via Aldo Moro, adiacente l'istituto dedicato alla moglie del magistrato antimafia Giovanni Falcone. Ci sono le immagini di video sorveglianza del

chioschetto «Il panino dei desideri», ad una ventina di metri dall'ingresso della scuola, dove il presunto attentatore si sarebbe appostato per premere il tastino del telecomando per far esplodere la bomba che ha ucciso Melissa e ferito le altre compagne di scuola.

Quell'ordigno, formato da tre bombole collegate ad un circuito elettronico di attivazione, non sarebbero state a base di gpl, gas comune acquistabile in tutte le città d'Italia. Altre sostanze sarebbero stati all'interno dell'ordigno, sembra polvere pirica. Secondo indiscrezioni, infatti, se la bomba fosse stata a base di gpl l'esplosione avrebbe provocato una vampata di fuoco ampia per diverse decine di metri, incendiando le ampie chio-

me di alberi presenti nelle immediate vicinanze della cancellata della scuola. L'attentatore, dunque, avrebbe creato una bomba in grado di uccidere solo chi in quel momento passava da quel punto, dove da circa due mesi i ragazzi della Morvillo si davano appuntamento, dopo che un ambulante di ortaggi si era spostato perché impediva il transito sul marciapiede.

Insomma, l'inchiesta sulla strage della Morvillo sembra essere molto complicata. Nessun aiuto sarebbe giunto dalle numerose persone ascoltate. Tanti «non so» e troppi «forse» che non aiutano gli oltre 200 investigatori, coordinati dal procuratore Cataldo Motta e dal sostituto Milto De Nozza, a ricostruire la vicenda. Di certo c'è che s'indaga a tutto campo e in tutte le direzioni. Il video in cui si vede il mostro è stato trasmesso alle autorità di tutta Italia, segno che gli investigatori cercano in ogni direzione.

Tra le ipotesi, comunque, ce n'è una che viene ritenuta più convincente secondo lo stesso procurato-

re Dda Motta. Secondo il magistrato, infatti, l'obiettivo potrebbe essere stato proprio il pulmino proveniente da Mesagne. Ad oggi ci sono alcune ricostruzioni che lo confermerebbero. Fin dal primo giorno, infatti, la polizia scientifica è riuscita a ricostruire «la rete dell'esplosione», rivela a denti stretti un investigatore.

Il sistema utilizzato dal mostro sarebbe di tipo volumetrico, ossia un sensore azionato con un telecomando che al primo rilevamento si aziona e dunque esplose. L'obiettivo, così, potrebbe essere stato proprio il gruppetto di Mesagne. Per questo gli investigatori stanno scavando nella vita personale di ciascun familiare dei ragazzi, per individuare eventuali spunti investiga-

...  
**Oltre 200 gli investigatori, coordinati dal procuratore Motta, per ricostruire la vicenda**

tivi che possano portare a risposte. Approfondimenti sarebbero stati disposti anche sul fronte della scuola e, più in particolare, sui vari docenti, per scartare l'ipotesi che l'attentato non sia stato una ritorsione organizzata. Intanto torna sulla vicenda il procuratore nazionale antimafia Pietro Grasso, secondo cui «nessuno tocchi i nostri ragazzi che oggi hanno dimostrato di non avere paura di niente». Il riferimento è all'organizzazione della manifestazione prevista per sabato prossimo a Brindisi. «I ragazzi con la loro presenza qui oggi hanno dimostrato di volersi riappropriare del loro territorio e della scuola. Sono loro i destinatari della forza rappresentata da chi come Falcone e Borsellino hanno sacrificato la loro vita per la giustizia. Sono i ragazzi i venti buoni e favorevoli che porteranno via l'indifferenza e la rassegnazione, quei venti in grado di spalancare le finestre dei palazzi del potere di Roma, quei venti in grado di fare volare via i soldi sporchi degli usurai e dei ladri evasori».